

RECENSIONI

Antonio FANELLI | *A casa del popolo. Antropologia e storia dell'associazionismo ricreativo*, Roma, Donzelli, 2014, pp. XVI-258.

Le case del popolo sono un elemento costitutivo del paesaggio toscano, tanto in ambito urbano quanto nei contesti rurali. L'ARCI ha rappresentato, in Toscana, un veicolo in grado di promuovere forme inedite di sociabilità tra i ceti popolari e il ceto medio intellettuale. Dal secondo dopoguerra in avanti, la ricostruzione di un vincolo comunitario attraverso le attività associative dell'ARCI ha coinvolto diverse generazioni, fortemente ancorate alle identità locali, ma, allo stesso tempo, nutrito dei valori universalistici del patrimonio storico della sinistra. Sono questi alcuni dei risultati dell'etnografia di Antonio Fanelli dedicata al mondo dell'associazionismo ricreativo nel territorio fiorentino.

Fin dall'ampia e articolata premessa teorica, l'autore si pone l'obiettivo di restituire centralità a concetti e chiavi di lettura a lungo trascurati dall'antropologia italiana, ricostruendo la parabola storica, sociale e politica dell'ARCI all'incrocio di diverse tradizioni di ricerca: dalla storia sociale del tempo libero agli studi demologici, a quelli sulle subculture politiche territoriali, che a partire dagli anni settanta si sono concentrati in modo particolare sulla Toscana 'rossa' raccontata nel volume.

I capitoli più propriamente etnografici si soffermano sulla vita quotidiana delle case del popolo, sulla dimensione del volontariato come chiave di lettura dell'attivismo dei militanti ARCI e sul problematico nodo dell'avvicendamento tra le diverse generazioni di militanti.

Il ricco materiale empirico e la densa narrazione della vita dei circoli dell'area fiorentina aprono il campo a riflessioni sull'articolazione tra l'attività politica e l'attività sociale in territorio toscano, ovvero sul ruolo politico svolto dalla miriade di cellule locali di un soggetto come l'ARCI, animate da un universo sociale di matrice popolare. Seguendo la vasta letteratura francese sullo studio localizzato delle pratiche politiche, lo stile che ha caratterizzato la gestione delle case del popolo fiorentine può essere inteso come una nitida manifestazione di quello che il politologo Jean-Noël Rétiere ha definito il "capitale sociale delle classi popolari", ovvero il reticolo di legami di socialità nell'ambito del quale lo stile popolare può essere espresso sen-



za essere disprezzato. Si tratta di una prospettiva che ci consente, conformemente con le chiavi di lettura adottate dall'autore, di restituire importanza all'*agency* dei militanti impegnati nella realizzazione delle attività associative, a scapito della visione 'centralista' che ha caratterizzato il dibattito pubblico sull'associazionismo nei territori della subcultura 'rossa'.

La trattazione si sviluppa lungo due principali assi: da un lato, l'attenzione per i mondi locali e per le specificità delle singole case del popolo studiate, dall'altro, la ricostruzione delle dinamiche 'macro' che hanno caratterizzato la storia dell'associazionismo e della sinistra italiana in epoca repubblicana. Nel compiere questa operazione, l'autore sottolinea l'importanza di un'analisi che tenga conto della costante tensione tra i due livelli.

La vita quotidiana delle case del popolo è narrata tenendo in considerazione la relazione tra il mondo associativo dell'ARCI e il suo principale interlocutore politico, il Partito Comunista. Il ruolo giocato dall'ARCI nell'affermazione di una cultura della società civile e di un'etica del volontariato va riconosciuto indipendentemente dalla complessa e altalenante relazione tra l'associazione e il PCI. Il partito mostrò infatti non poche difficoltà a riconoscere il ruolo autonomo dell'ARCI e l'importanza del tempo libero, a lungo soggetto a una rigida censura morale da parte di militanti formati al dogmatismo della Terza Internazionale. Dunque, sebbene le principali riflessioni storiche tendano a interpretare la storia dell'ARCI come una vicenda collaterale della più significativa storia del PCI, assumendo l'associazione come una semplice 'cinghia di trasmissione' del partito, il volume mostra come, a partire dalla metà degli anni settanta, sarà l'associazione a influenzare le scelte culturali del partito e non viceversa.

A casa del popolo non si presenta come un testo sulla politica territoriale, ma le implicazioni teoriche e conoscitive della ricerca di Fanelli pongono il volume come un contributo significativo anche per questo campo di studi. Gli studi sulla politica locale in Italia sono stati per lo più appannaggio della sociologia politica e della scienza politica. Nell'ambito di queste due discipline, sono state numerose le esortazioni a rimettere al centro della discussione lo studio localizzato dei fenomeni politici, non altrettanto le esplorazioni etnografiche in grado di restituire pratiche e motivazioni dell'agire politico locale. In una prospettiva antropologica, lo studio di Fanelli indaga l'agire sociale dei militanti ARCI, mettendolo in connessione con i processi di produzione di identità politiche collettive e contribuendo a svelare le specificità culturali che hanno permesso l'affermazione di una cultura della società civile in Toscana.

Un nodo che attraversa sottotraccia l'intero volume è quello della contrapposizione tra le specificità delle singole case del popolo e gli organismi centrali dell'ARCI. All'attenzione costante per i cambiamenti storici che hanno interessato il ruolo politico e sociale dell'associazione corrisponde un accurato resoconto delle trasformazioni che hanno investito le forme della militanza dei vecchi attivisti e dei 'trentenni'

recentemente approdati alla guida delle case del popolo. La dicotomia grande/piccolo, fatta propria dall'autore, prende le mosse dalla vocazione dell'antropologia per la "costituzione fenomenologica di mondi locali" (F. Dei, *Identità, culture e mondi della vita*, 2011, p. 123). Tale polarizzazione svela le connessioni tra le rappresentazioni della militanza fornite dai soggetti intervistati e le grandi narrazioni politiche relative al territorio toscano, proponendo una lettura puntuale del concetto di subcultura politica territoriale e rifuggendo i tratti di essenzialismo che permeano le rappresentazioni pubbliche dell'universo politico toscano.

Nei capitoli dedicati alla vita quotidiana delle case del popolo, l'autore fa riferimento al volontariato come al principale motore dell'attivismo dei militanti, riaffermando l'importanza di una prospettiva antropologica che sia in grado di cogliere, attraverso le auto-rappresentazioni dei soggetti, il ruolo cruciale giocato dall'appartenenza culturale e politica per l'adesione a un progetto. Nelle case del popolo raccontate da Fanelli la costruzione collettiva di una cornice positiva di azione sociale ha ricadute sulla percezione che i militanti hanno maturato rispetto al proprio universo politico di riferimento. Il sociale e il ricreativo costituiscono, da questo punto di vista, un momento fondante del politico.

La narrazione che attraversa la trattazione di Fanelli è quella dell'ARCI come simbolo e motore di comunitarismo e condivisione. Questa prospettiva emerge tanto dai racconti dei militanti quanto dalle ricostruzioni dei leader nazionali. Significative, a questo proposito, le parole di Alberto Jacometti, fondatore dell'ARCI e deputato socialista, citate nel volume:

Dove si possono leggere i giornali? Al circolo. Dove arriva la posta? Al circolo. Dove si fanno le feste, si comunica, si ride, si piange e ci si diverte insieme? Dove trova la festa nuziale il locale che la ospita? Al circolo. C'è uno sciopero dei contadini: naturalmente spontaneamente la gente confluiva al circolo: lì si discute, si parla, si delibera, si concreta" (cit., p. 167).

Siamo nell'ambito di una poetica sociale dei militanti e dei dirigenti ARCI fatta di narrazioni, ma anche di lavoro, sudore e difficile condivisione quotidiana.

Nonostante la frammentazione e la notevole diversificazione delle sue diverse cellule locali, la cultura dell'associazionismo promossa dall'ARCI appare fortemente unitaria, facendosi veicolo di istanze universaliste che in questo territorio hanno assunto la forma di una grande narrazione che si compone proprio a partire dalla tensione costante tra immaginari locali e valori universali. Valori costruiti nel tempo ad opera di militanti che hanno dato vita a processi di 'invenzione della tradizione' che non possono essere considerati esclusivo appannaggio dei gruppi dirigenti.

Antonio Vesco
Università di Ferrara
antoves@gmail.com